

RILEGGENDO LA « DEFENCE SOCIALE NOUVELLE »

SAVERIO FORTUNA (*)

Dopo le edizioni del 1954 e del 1965 (tradotta quest'ultima in italiano e comparsa nella collana del Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale, con introduzione di PIETRO NUVOLONE — Giuffrè, 1966) MARC ANCEL ha dato vita alla terza edizione riveduta e aggiornata della sua *Défence sociale nouvelle* (ed. Gujas, Parigi, settembre 1981). Sono dunque quasi vent'anni che le idee agitate da ANCEL, e con lui in passato da FILIPPO GRAMATICA e KARL SCHEYTER circolano tra penalisti e criminologi, con indubbia fortuna. Certamente minore ne è stato il successo presso gli studiosi informati al dogmatismo travestito del metodo tecnico giuridico, poco propensi a interrogarsi sopra il concetto sostanziale di reato o su limiti e funzioni della pena: poiché forse appariva per sé sufficientemente arduo il compito — tuttavia successivo alla produzione del normativo — di costruire secondo razionalità il sistema. Mentre, e di riflesso, al criminologo che avverta come oggetto principale o esclusivo del suo lavoro l'indagine sulla costituzione delinquenziale del soggetto articolata in base ad indici di pericolosità, non risulterà agevole ampliare il proprio orizzonte accogliendo la tesi di una plurifattorialità dei fenomeni delittuosi secondo i mutamenti della società civile e delle forme di governo, così da intervenire in progetti di controllo che si propongano, tra l'altro, il superamento dell'antico dilemma repressione - prevenzione.

Non pertanto, leggendo la *Nuova difesa sociale* nella edizione italiana del 1966 ci sembrava che concetti quali umanità delle pene, individualizzazione delle sanzioni nel momento del-

(*) Assistente ordinario di diritto penale presso l'Università degli Studi di Roma.

la comminatoria e in quello esecutivo, osservazione della personalità del reo, revisione del sistema delle pene brevi in ragione della loro assai probabile inefficacia preventiva, fossero dominio acquisito, quanto meno come motivi di riferimento o di contrasto, nella riflessione penologica dell'ultimo secolo. La terza edizione dell'opera ci ha però convinti che non alla originalità delle idee bisogna porre mente nel valutare le proposte neodefensioniste. Perché entra in giuoco, al contrario, un diverso approccio intellettuale alla lotta contro il crimine, antidommatico e personalistico, utile — almeno come premessa — a superare le opposizioni delle Scuole: di ciascuna cogliendo in una prospettiva integrata gli aspetti significativi e carichi di senso. E' forse eccessivo condurre a merito delle teorie della nuova difesa sociale alcune delle più recenti « grandi » riforme penali: ma ci sembra evidente che leggi a vasta portata, quali il nuovo codice tedesco occidentale, o, nel nostro Paese, la legge penitenziaria e quella sugli stupefacenti del 1975, muovano secondo una prospettiva del tutto consona alle idee neodefensioniste per ciò che afferisce, in via di principio, alla garanzia della dignità personale, e in concreto, alla ricerca della sanzione soggettivamente « giusta ».

Ben può affermarsi che per la Nuova difesa sociale è tempo di bilanci. L'occasione della presente rilettura torna utile per coinvolgervi l'importante libro di FRANCESCO CAVALLA (*La pena come problema. Il superamento della concezione razionalista della difesa sociale*, Cedam, 1979) che costituisce nel nostro Paese la più recente e convinta valorizzazione del sistema anciliano.

MARC ANCEL riconosce le difficoltà di definire la difesa sociale nei suoi contenuti propositivi. E invero, a parte la stessa ambiguità del concetto, adoperato secondo una scala di significati a comprendere tutti gli strumenti di tutela della società contro il crimine, ovvero, più limitatamente, indicando i soli mezzi di recupero del delinquente, o infine le sole strutture di prevenzione, non ci troviamo in presenza per ammissione dei medesimi suoi sostenitori di un sistema teorico chiuso. Introducendo la sua opera ANCEL osserva che « la difesa sociale presuppone oggi innanzi tutto un modo di pensare, di affrontare e riconsiderare i problemi fondamentali del diritto,

della giustizia penale e della politica criminale alla luce di alcune nozioni essenziali che costituiscono il fondamento dell'intero sistema ». Si tratta dunque di una « antiteoria », caratterizzata dal rifiuto e dalla contestazione degli elementi caratterizzanti le due principali scuole penalistiche *ciascuno per sé considerato*, come pure del metodo analitico del tecnicismo giuridico. A comporre quella che, secondo CAVALLA, forma « la visione razionalistica del problema penale », entrano a pari titolo il presupposto del libero arbitrio e il principio deterministico, come pure la concezione statualistica del diritto, la qualificazione del delinquente come soggetto anormale, la pena come bando del delinquente dalla società, infine l'idea di un diritto penale posta a difesa di rapporti sociali « i cui principi siano già conosciuti dalla ragione, e in gran parte effettivi nell'esperienza ». Di tal che, aggiunge CAVALLA, sia la dottrina classica della difesa del diritto che quella positivista della difesa sociale non collidono nel prospettare come oggetto del problema penale « la ricerca del modo più efficace di espellere gli anormali dal contesto politico, così difendendo da ogni attentato una struttura sociale le cui regole siano conosciute ed effettive ». V'è da precisare che la legittimazione di una concezione sostanziale del reato e la correlativa critica dello statualismo come « pretesa a conoscere una norma assoluta » non può essere persuasiva, almeno sul terreno dello sviluppo del sistema positivo nell'alveo del principio di legalità. Nessun penalista è invero riuscito ad infrangere il postulato, necessario e sufficiente, del rapporto di antiggiuridicità formale tra fatto umano e norma penale che lo tipicizza e lo carica di disvalore. Ogni tentativo di superare simile *impasse*, sulla via del riconoscimento degli interessi materiali sottostanti al reato, porta ad imboccare la pericolosa via che conduce al diritto libero.

Scrivendo CAVALLA che « la prospettiva razionalistica finisce per presupporre la lesività sostanziale di ogni atto difforme dalla volontà statuale, cosicché quest'ultima appare autonoma e sufficiente a determinare il carattere delittuoso di un comportamento ». Ma tanto non muta evidentemente i termini del problema, restando la prospettiva degli interessi materiali nell'attuale stato di evoluzione della cultura giuridica nei paesi

dell'occidente, non più di un'aspirazione, di un parametro offerto al legislatore e all'interprete. Ma è forse in quest'ultima direzione che le concezioni della nuova difesa sociale rivelano una potenzialità ancora tutta da cogliere ed esplorare. Se ANCEL e CAVALLA sono costretti, pur con taluna ambiguità, a riaffermare il valore del principio di legalità, ciò che invece si reca di nuovo consiste nella giustificazione definitiva, in base alla esperienza, della concezione polifunzionale della pena. Che appare ben descritta in CAVALLA: « retribuzione e prevenzione concorrono a realizzare il fine della pena, e tale fine può essere riassuntivamente indicato come difesa sociale, purché sia stabilito che questa espressione implica la consapevolezza di condizioni dell'esperienza sociale, ma anche la consapevolezza della problematicità di ogni determinazione della giustizia ». Ne risulta in definitiva ribadito il carattere di « antiteoria » della DSN al quale già si accennava. Del quale ancora CAVALLA mostra di avere pieno conto quando osserva che oggetto di questa e di ogni ricerca che si proponga di superare il dommatismo che tuttora invischia le indagini penali-stiche (ma senza rinunciare ai frutti di questo nella analisi della norma positiva e quanto alla costruzione del sistema) risieda nel formarsi di una visione del problema penale consapevolmente priva di pretese assolute. Si tratta dunque di un atteggiamento spirituale nuovo e particolare: che osservi la pena come problema mai compiutamente risolto « come momento di rapporti che continuamente ripropongono la questione della loro determinazione ».

Si è ora in grado di penetrare meglio i cinque punti qualificanti del Programma che ANCEL premette alla sua opera:

1) la difesa sociale procede in primo luogo ad un esame critico e ad una continua analisi e valutazione del sistema di protezione della società contro il crimine, non dissimili per vivacità dalla rivolta positivista alla fine dello scorso secolo, contro le insufficienze e le contraddizioni del sistema classico. Ritiene perciò indispensabile il metodo della discussione continua fino a giungere, ove occorra, alla contestazione e revisione dei valori di fronte ad un dommatismo statico, soddisfatto dei risultati acquisiti e ignorante della realtà criminologica.

2) Per cogliere questa realtà la DSN fa appello a tutte le scienze umane e all'impiego metodico della ricerca scientifica. Lo scopo riguarda la attualizzazione degli strumenti di reazione contro il crimine oggi in uso, per individuare una serie di rimedi positivi adattabili agli sviluppi del fenomeno criminale e ai bisogni sempre nuovi della società.

3) La DSN si propone soprattutto di fornire come oggetto alla reazione contro il delitto non più, solamente, la espiazione o la repressione punitiva, ma la prevenzione della delinquenza e il recupero del reo in un contesto di pacificazione sociale. Ciò che dunque si intende promuovere è un movimento di umanizzazione del diritto penale con il ricorso a strumenti fondati nel dominio del diritto civile, del diritto amministrativo, della educazione e tutela della salute, della assistenza e dell'aiuto sociale, tali da consentire un diverso e più moderno approccio giuridico-sociologico alle situazioni criminali.

4) La DSN progetta pertanto una politica penale e penitenziaria fondata sul rispetto dell'essere umano, la protezione della persona e la difesa dei diritti dell'uomo. Di qui sarà possibile porre le basi di una filosofia penale umanista che condizioni e illumini in una volta la politica criminale, la politica del diritto e la politica sociale.

5) Infine la DSN ritiene che l'opera di rinnovamento e ricostruzione debba iniziare e proseguire sul piano comparatistico, mediante la cooperazione internazionale dei giuristi, dei sociologi e dei criminologi, in una prospettiva universale.

Mancheremmo al nostro compito omettendo di dar conto, anche per sommi capi, dei contenuti specifici dell'opera di ANCEL. Nel capitolo secondo, dedicato alle « Origini del movimento di difesa sociale », l'Autore ne mette in rilievo il rapporto di diretta discendenza dalla « rivoluzione » suscitata dalla Scuola positiva negli ultimi anni dello scorso secolo. Ma non manca di aggiungere che le idee della difesa sociale non sono una creazione artificiale e totalmente inattesa del pensiero scientifico recente.

Con BECCARIA, ma anche con VOLTAIRE e MONTE-SQUIEU, con MIRABEAU E MARAT, con BENTHAM, HOWARD

e ROMAGNOSI, ha inizio la lotta per l'affermazione nel campo della tutela giuridica del valore della persona umana. Lotta — scrive ANCEL — che si è primamente rivolta contro le dottrine acquisite, nell'intento di subordinare la regola penale alla necessità della utilità sociale: « questa rivolta contro un giuridicismo oppressore, questa presenza dell'uomo nel processo penale, questa volontà di distinguere la giustizia umana, necessariamente fallibile, e che non può essere utilizzata per fini di protezione sociale, dalla giustizia assoluta che è pertinenza divina, conducono verso nuove strade ». Soprattutto a BECCARIA tocca di proporre una vera modernizzazione del sistema penale fissando la linea di equilibrio tra i diritti dell'individuo e quelli della società.

Il movimento di riforma apertosi in età illuministica non riesce tuttavia, se non marginalmente a sfociare in un reale sistema di difesa sociale. Le innovazioni principali riguardano il processo, con l'abolizione della tortura come strumento di prova e con la introduzione della presunzione di innocenza che incide profondamente sulla procedura di accusa ereditata dal passato. Ma le pene previste — così nel codice francese del 1810 e in quello bavarese del 1813 — sono particolarmente severe e oggettivamente sproporzionate alla gravità del fatto. Mentre la scienza del diritto penale, per tutto il XIX secolo, è pervenuta a elaborare i fondamenti dogmatici del sistema, con la determinazione del concetto di reato inteso — secondo CARRARE — come « entità giuridica che solo ai giuristi spetta di analizzare ». Da CARRARA, al MITTERMEIER, BINDING e BELING, la dogmatica italo-germanica fornisce le basi alla grande codificazione. « La tecnica neo classica che trionfa con il codice Zanardelli del 1889 — osserva ANCEL — non lascia praticamente alcuno spazio alle idee o alle tendenze ispirate dalla difesa sociale ».

Nondimeno anche nel XIX secolo non mancò luogo per il manifestarsi di alcune correnti innovatrici le quali prepararono il successivo sviluppo.

Con l'avvento del diritto penale liberale, muove i suoi primi passi la tendenza alla individualizzazione della pena. La riforma del codice francese del 1932 (in Italia, nel 1944) con-

sente la concessione discrezionale di circostanze attenuanti motivate dalle particolarità del reato commesso e dalla personalità del condannato. In secondo luogo, sotto l'impulso degli studi del QUETELET e soprattutto di BONNEVILLE DE MARSANGY comincia a svilupparsi la riforma delle prigioni e ad articolarsi l'idea di trattamento penitenziario. Idee destinate ad essere riprese e ulteriormente sviluppate dalla Scuola positiva del diritto penale.

Forse le notazioni di maggiore e specifico interesse dell'opera anceliana si rinvencono nel capitolo terzo intitolato alle « *tappe della difesa sociale* ». Invero ivi è messa in rilievo la natura scientemente e deliberatamente eclettica del movimento di pensiero che fa capo al penalista e criminologo francese. E al contempo emerge la ragione basilare per la quale nessuno dei maestri del pensiero giuridico penale che — nel nostro Paese e in Germania — hanno dato vita al dibattito sopra un sistema sanzionatorio che senza rinnegare il passato si mostri in grado di progettare il futuro, ha potuto aderire integralmente alla costruzione totalizzante proposta da ANCEL. Né NUVOLONE, il quale pure, nel suo *Sistema*, significativamente accentua il valore di « garanzia » intrinseco al comando penale; nè VASSALLI all'intelligente sincretismo del quale (se ne veda il magistrale saggio sulle pagine di questa *Rivista*) in parte dovuto il retroterra culturale di molte importanti riforme degli ultimi anni in campo sanzionatorio. Quanto al BETTIOL, come osserviamo annotando le pagine dell'ultima edizione del fortunato suo *Diritto penale*, egli giunge a definire la difesa sociale « antica o moderna che sia — solo una barzelletta per gli ingenui che finisce nella distruzione fisica o morale della persona umana ». E *pour cause*: poiché il Maestro padovano non ha mai inteso rinnegare il binomio pena-responsabilità individuale, il cui valore, riaffermato pure, in via di principio, nella sistematica anceliana, incontra però, in ragione delle condizioni soggettive del reo, dell'ambiente sociale da cui egli proviene, della sua permeabilità all'opera di trattamento alla quale viene assoggettato, una cospicua serie di limitazioni e deroghe, tale da renderne evanescente ogni concreta manifestazione.

In realtà, seguendo ANCEL nella ricostruzione storica proposta nel terzo capitolo, sembra più agevole comprendere ciò che la difesa sociale « non è », anche in rapporto alle formulazioni propositive contenute nella parte conclusiva del « Programma ». Si riconosce invero il debito con la Scuola positiva del diritto penale: « poiché furono i positivisti a parlare per primi della 'difesa sociale' affermando FERRI che il ministero punitivo diviene una pura e semplice funzione di difesa sociale ». Ma non manca di osservare l'Autore come i positivisti non conferiscano all'espressione il valore di una autonoma teoria, considerandola esclusivamente nel senso di una difesa del corpo sociale.

ANCEL critica, inoltre, la c.d. « Scuola eclettica », presentatasi all'inizio del XX secolo qualificandola come un « neoclassicismo edulcorato ». Che è una accusa non dissimile da quella a suo tempo mossa da FRANZ VON LISTZ e da ADOLPHE PRINS al quale ultimo va il merito di avere per primo formulato una dottrina se non completa, almeno autonoma della difesa sociale. In quel torno d'anni, si è inoltre agitato il problema della neutralizzazione dei delinquenti irriducibili, giungendosi da parte di GAROFALO e di STOOS a considerare compatibile con i principi cardine del nuovo modello di politica criminale, la pena Capitale.

Dei successivi sviluppi sottolinea ANCEL la penetrazione progressiva delle idee di difesa sociale nel diritto penale positivo fino alle eclisse derivata dall'avvento del totalitarismo in Germania e in Italia.

Dopo la guerra, il movimento di difesa sociale, ancora ad una sempre più avvertita considerazione dei problemi della profilassi criminale sul terreno penale e penitenziario, riprende con rinnovato vigore. Nel 1947 si tiene a Sanremo, sotto l'impulso della appassionata iniziativa di FILIPPO GRAMATICA, il primo « Congresso di difesa sociale »; nel 1949, in occasione del secondo Congresso di Liegi, è fondata la « Società internazionale di difesa sociale »; nel 1954 nel terzo « Congresso di Anversa », è stabilito un « Programma minimo ». Su queste basi, nel successivo « Colloquio interassociativo di Bellagio » (1963): vi prendono parte le quattro più importanti associazioni

penalistiche internazionali), e nei « Congressi » di Lecce (1966), di Parigi (1971) e di Caracas (1976) la dottrina della *Défence sociale nouvelle* è ormai considerata caratterizzante la società internazionale fondata nel 1947, apparendo superati alcuni iniziali contrasti ideologici.

Dopo una non breve quanto minuziosa indagine dedicata alla compatibilità della concezione di difesa sociale con i grandi sistemi giuridici contemporanei (cap. 4°), l'Autore affronta il vivo della questione esaminando per prima cosa (cap. 5°) i punti di attrito della DSN rispetto alle principali costruzioni del diritto penale. Nei confronti della scuola classica viene posto in rilievo, su di un piano generale, l'esigenza di opporsi agli eccessi della concezione giuridica del reato: ciò che comporta il rifiuto di ogni metafisica e di ogni apriorismo giuridico; che il reato sia osservato come un fenomeno umano espressione di una singola personalità; che, per conseguenza, venga riconosciuta la insufficienza della repressione tradizionale. Anche le dottrine neoclassiche, alle quali pure va riconosciuto il merito di uno sforzo sistematico fuori dal comune, sono nondimeno pervenute ad una costruzione giuridica « che trova in se medesima la sua giustificazione e il suo scopo ».

Ma anche nei confronti del Positivismo, osserva ANCEL, la DSN si trova in contrasto irriducibile proprio riguardo al presupposto basilare di questa concezione, che anche nelle più moderne elaborazioni non ha mai rinunciato a considerare la personalità criminale come risultato, deterministicamente valutabile con metodo scientifico, di antecedenti individuali e ambientali. In realtà, per la DSN, l'atto criminoso è « anzitutto espressione di una personalità individuale in una particolare situazione. Il problema criminologico consiste allora assai meno nel tentativo di collocare l'individuo che tale atto ha commesso in una categoria definita che provare a comprendere perchè questa particolare persona, in questa o quella situazione, in presenza di specifici antecedenti e di una determinata costituzione biologica, e tenuto conto dell'ambiente sociale in cui si è sviluppata la sua personalità, ha commesso quella data azione ».

Pertanto, come deve essere respinta la premessa dell'indirizzio della dogmatica formale del reato, che pretendeva di ridurre l'indagine criminologica al reato come entità giuridica, del pari non può accogliersi quella più moderna concezione, che, rifiutando il diritto penale, lascia campo libero ad una prevenzione medico-sociale dove i giuristi perdono ogni legittimità d'intervento. Osserva ANCEL che in questo modo « all'imperialismo del diritto penale subentrerebbe l'imperialismo, indeterminato e perciò più pericoloso, d'una criminologia attenta unicamente a procedure efficaci di neutralizzazione ». Le garanzie a tutela dell'individuo perderebbero su questa linea ogni scopo reale « a fronte di una azione assolutamente discrezionale contro le manifestazioni della delinquenza ». La DSN non rinnega — come si accennava — il momento della responsabilità personale, né pensa di poter sostituire integralmente a questa il concetto di antisocialità individuale: pena retributiva e prevenzione generale entrano nel bagaglio di strumenti della DSN come corrispettivo dell'affermazione del principio della responsabilità morale. Ma egualmente ne fanno parte i metodi per lo studio della personalità del delinquente in funzione di un giudizio che non si limiti *all'atto*, ma che consenta di tener conto, allo scopo di individuare la sanzione più appropriata, i caratteri peculiari dell'individuo al quale quell'atto appartiene. « Il delinquente non dovrà più essere assoggettato alla giustizia penale per fini (esclusivi) di espiatione, di vendetta o di retribuzione: e sotto questo aspetto, pur considerando quanto premesso in tema di responsabilità morale, è giusto dire — secondo ANCEL — che la difesa sociale costituisce un movimento a carattere specificamente non repressivo ». Del pari e come inevitabile conseguenza, risulta necessario provvedere alla revisione del sistema sanzionatorio, integrando in un sistema bilanciato ed adattabile alle diverse esigenze pene e misure di sicurezza, e tuttavia ancorando la necessità della sanzione ad un fatto contrario agli interessi della collettività: onde la ferma opposizione della DSN alle misure discrezionali di prevenzione *ante delictum*. Né va dimenticata in questo contesto, la « Riforma penitenziaria », « il primo e il più apparente degli elementi 'attivi' della politica criminale della difesa sociale », quello, aggiunge l'Autore sul quale l'accordo è più facile « perché

un certo neo-classicismo moderno reca su questo punto il suo gradimento e il suo contributo ». Ma è proprio della DSN, (come ribadito al 7° congresso internazionale del movimento tenuto a Parigi nel 1971) aver messo in guardia contro due pericoli insiti nella ideologia del trattamento: quello del paternalismo moralizzatore nei confronti di soggetti che hanno invece diritto a veder rispettata la propria personalità « diversa »; e quello di un trattamento imposto istituzionalmente (e non offerto) così da favorire l'ipocrisia e la dissimulazione da parte del detenuto.

Ma, oltre ai problemi connessi al trattamento in carcere, nei Convegni internazionali degli anni '70-'80 si sono compiuti passi significativi verso un nuovo modello di politica criminale: che da un lato ponga i presupposti per una ampia e motivata « decriminalizzazione », sia in ragione della riconosciuta non lesività sostanziale dei fatti già preveduti come antisociali che per l'affermarsi, contro interventi indiscriminatamente repressivi, di un diritto « ad essere diversi ». Dall'altro, uno sforzo non meno sistematico deve tendere verso la « criminalizzazione » di nuove e pericolose forme di delinquenza: nel settore dell'economia (ivi compresa la criminalità dei « colletti bianchi »), nel campo del lavoro e dell'aggressione all'ambiente di vita da parte della « mostruose » istituzioni tecnologiche, in materia di droghe e di aggressioni alla salute.

Il « Programma » umanistico della DSN può forse riassumersi nelle belle parole con le quali ANCEL conclude il volume: « siamo, egli scrive, in un'epoca di transizione che dubita un poco di se stessa, che talvolta dubita del suo destino ma che, in questo dubbio, può radicare le forze per un largo rinnovamento. Ad un sistema congegnato per l'uomo di CARTESIO, la difesa sociale vorrebbe sostituire un sistema appropriato all'uomo di PASCAL, al quale essa si sente più vicina. Ma, come PASCAL, essa sa bene che nel dominio delle verità fondamentali, non si cerca mai veramente se non ciò che si è già trovato. Essa comprende, del pari, che queste riforme devono essere rivendicate in un'atmosfera di umanismo, che sola può riempirle di senso. E non ignora che dovrà lottare contro mentalità e abitudini acquisite: e in particolare contro la resistenza,

quasi istintiva, di alcuni giuristi che non intendono oltrepassare la pratica del loro sistema o le esigenze della loro tecnica. Questo movimento, non «riformatore» ma «rigeneratore», deve assegnarsi molteplici obiettivi. Uno dei quali consiste certo nel reagire contro il cieco automatismo della macchina giudiziaria penale, che schiaccia impietosamente i deboli, i diseredati, passati attraverso istituzioni che non comprendono affatto, attraverso gli abusi del giudizio indiziario, della detenzione preventiva, giuridicamente chiamata 'provvisoria' con ironia senza dubbio involontaria. Contro questo stato di cose, che perpetua la pigra *routine* e il peso criminogeno della giustizia penale deve reagire una vera giustizia di difesa sociale ».

Volendo, per concludere a nostra questa nota, tentare un sommario dei punti salienti del dibattito aperto dalle concezioni neodefensioniste, ci sembra indispensabile un appunto valutativo. Che riguarda il sistema anceliano come un complesso molto articolato di proposizioni e concetti in virtù dei quali è consentito guardare al sistema penale secondo una prospettiva metastorica. Prescindendo, cioè, dalle diverse e successive configurazioni del problema penale; una prospettiva che si pone al di fuori del dibattito tra le Scuole, e che pur rispettosa della garanzia di legalità offerta dalla norma penale, non giunge a considerarla acriticamente come una entità sulla cui formazione il giurista ha poco da dire. Ed è appunto in questo senso che, nel citato volume *La pena come problema*, apprezzabile per rigore logico e densità dei contenuti, FRANCESCO CAVALLA parla di un « superamento della concezione razionalistica del problema penale » da parte dei neodefensionisti.

Siamo dunque in presenza non di un nuovo sistema ma di un metodo, che da un lato consente un approccio critico verso quello vigente e dall'altro si proietta verso il futuro, nella convinzione che sia possibile, come insegna RADBRUCH, qualcosa di migliore nel diritto penale.

In simile atteggiamento verso la realtà delle leggi e la prassi della loro applicazione risiede la nota di radicale originalità della DSN, e insieme il suo limite più evidente. La concezione totalizzante di ANCEL esaurisce in apparenza il campo

di ogni indagine. Penalisti e processual-penalisti, psicologi ed educatori, operatori del settore penitenziario possono tutti rinvenirvi alcunché di utile per i loro scopi; ma nessuno giungerà a trovarvi una linea per l'interpretazione sistematica e uniforme (perché fondata sopra principi guida omogenei) della realtà con la quale è tenuto a fare i conti.

RIASSUNTO

L'Autore propone un commento alla terza edizione della fortunata opera di Marc Ancel, comparsa a Parigi — dopo quelle del 1954 e del 1966 — nel 1981.

Premesso che non solo alla originalità delle idee occorre aver conto nel valutare le proposte neodefensionistiche — giacché in tal caso non potrebbe non sottolinearsi come buona parte del bagaglio culturale della difesa sociale fosse patrimonio acquisito nel dibattito penologico e penalistico dell'ultimo secolo — l'Autore osserva che il valore effettivo della dottrina ancelyana risiede nello specifico approccio alla lotta contro il crimine.

Approccio antidommatico e personalistico, utile, anche nella metodologia, a superare le opposizioni delle opposte Scuole di ciascuna cogliendo in una prospettiva integrata gli approcci significativi e carichi di senso.

E in realtà — come rileva anche Francesco Cavalla nel suo libro «La pena come problema» (che reca a sottotitolo «Il superamento della concezione razionalistica della difesa sociale») Ancel riconosce la difficoltà di definire la difesa sociale nei suoi contenuti propositivi, precisando che essa presuppone anzitutto un modo di pensare, di affrontare e considerare i problemi essenziali della giustizia penale e della politica criminale alla luce di alcune nozioni essenziali che costituiscono il fondamento dell'intero sistema.

Deve perciò concludersi che quella di Ancel è piuttosto una «antiteoria» che rifiuta gli elementi caratterizzanti le due principali Scuole come anche il metodo analitico del tecnicismo giuridico. La Défence sociale nouvelle procede in primo luogo ad una esame critico e alla analisi del sistema di protezione della società contro il crimine, e in tale prospettiva fa appello a tutte le scienze umane e all'impiego metodico della ricerca scientifica. Essa si propone, soprattutto, di fornire come oggetto alla reazione contro il delitto non più, solamente, la espiazione o la repressione punitiva, ma la prevenzione della delinquenza e il recupero del reo in un contesto di pacificazione sociale.

RESUME

L'Auteur propose un commentaire de la troisième édition de l'oeuvre de Marc Ancel, parue à Paris — après celles de 1954 et de 1966 — en 1981.

Entendu qu'il ne faut pas se référer seulement à l'originalité des idées pour évaluer les propositions de la Défense Sociale Nouvelle — puisque dans ce cas on ne pourrait pas ne pas souligner qu'une grande partie du bagage culturel de la défense sociale est patrimoine acquis du débat pénologique et pénalistique du siècle dernier — l'Auteur constate que la

valeur effective de la doctrine «ancelienne» réside dans l'approche spécifique de la lutte contre le crime.

Approche antidogmatique et personnaliste, utile, même dans sa méthodologie, pour dépasser les oppositions des différentes écoles en réunissant dans une seule perspective les approches significatives et chargées de sens.

En réalité — comme le note aussi Francesco Cavalla dans son livre «La peine comme problème» (qui porte comme sous-titre «Le dépassement de la conception rationaliste de la défense sociale»), Ancel reconnaît la difficulté de définir la défense sociale par le contenu de ses propositions, et précise qu'elle présuppose avant tout une façon de penser, d'affronter et de reconsidérer les problèmes essentiels de la justice pénale et de la politique criminelle à la lumière de certaines notions essentielles qui constituent la base du système.

On doit donc conclure que la théorie d'Ancel est plutôt une «anti-théorie» qui refuse les éléments caractérisant les deux principales écoles ainsi que la méthode analytique du technicisme juridique. La Défense Sociale Nouvelle procède en premier lieu à un examen critique et à l'analyse du système de protection de la société contre le crime et, dans cette perspective, fait appel à toutes les sciences humaines et à l'engagement méthodique de la recherche scientifique. Elle se propose surtout de fournir comme objet à la réaction contre le délit non plus seulement l'expiation ou la répression punitive, mais la prévention de la délinquance et la réinsertion du condamné dans un contexte social pacifique.

SUMMARY

The Author comments on the third edition of Marc Ancel's successful work which was re-published in Paris, after the 1954 and 1966 editions, in 1981.

Since not only the originality of the ideas has to be kept in mind when considering the new defense proposals — moreover in this case it has to be underlined that a good deal of the subcultural background of social defense has been acquired during penological and penalistic discussions over the last century — but, as the Author points out, the effective value of Ancel's doctrine lies in the specific approach to the struggle against crime.

An anti-dogmatic and personalized approach which is useful, also in its methodology, to overcome the opposition of rival schools by bringing together in an integrated prospective the important and meaningful approaches.

Actually — as pointed out also by Francesco Cavalla in his book «La pena come problema» (Punishment as a problem), with the sub-title «Il superamento della concezione razionalistica della difesa sociale» (Overcoming the rationalistic conception of social defense) — Ancel recognized the difficulty in defining social defense in its proposed contents, underlining that it presupposes first of all a way of thinking, of facing up to and considering the basic problems of penal justice and of criminal policy in the light of some essential notions which constitute the basis of the entire system. It should therefore be deduced that Ancel's is a fairly «anti-theory» proposal which rejects the elements which characterize the two main schools as well as the analytic method of legal technicality. The new social defense moves first of all to a close study and analysis of the system of protection of society against crime, and within this framework refers to all the human sciences and the methodological use of scientific research. It aims at providing as a reaction to the crime no longer only expiation or repressive punishment but the prevention of delinquency and the rehabilitation of the accused within the context of social pacification.

RESUMEN

El Autor hace un comentario de la tercera edición de la afortunada obra de Marc Ancel, aparecida en París — después de la de 1954 y la de 1966 — en 1981.

Considerando que hay que tener en cuenta no sólo la originalidad de las ideas cuando se evalúan las propuestas neo-defensivas — ya que en tal caso no se podría dejar de señalar como una buena parte del bagaje cultural de la defensa social sea un patrimonio adquirido en el debate penalógico o penalístico del último siglo — el Autor hace notar que el valor efectivo de la doctrina de Ancel reside en la concreta aproximación en la lucha contra el crimen.

Se trata de una aproximación antidogmática y personalística, útil, aún en la metodología, para superar las oposiciones de cada una de las escuelas contrapuestas, que recoge en una perspectiva integrada los aportes significativos y cargados de sentido.

Y en realidad — como pone en evidencia también Francesco Cavalla en su libro «La pena como problema» (que tiene como subtítulo «La superación de la concepción racionalística de la defensa social») Ancel reconoce la dificultad de definir la defensa social en sus contenidos de propuesta, precisando que la misma presupone, ante todo, un modo de pensar, de afrontar y de reconsiderar los problemas esenciales de la justicia penal y de la política criminal a la luz de algunas nociones esenciales que constituyen el fundamento de todo el sistema.

Por tal motivo hay que aceptar que la de Ancel es más bien una «antiteoría» que rechaza los elementos que caracterizan a las dos principales Escuelas, e inclusive al método analítico del tecnicismo jurídico. La nueva Defensa social efectúa, en primer lugar, un examen crítico y un análisis del sistema de protección de la sociedad contra el crimen, y bajo esta perspectiva, apela a todas las ciencias humanas y al empleo metódico de la investigación científica. Se propone, sobre todo, suministrar como objeto a la reacción contra el delito, ya no sólo la expiación o la represión punitiva, sino la prevención de la delincuencia y la recuperación del reo en un contexto de pacificación social.

ZUSAMMENFASSUNG

Der Autor legt einen Kommentar zur dritten Ausgabe des geglueckten Werkes von Marcel Ancel vor, die 1981 — nach den Ausgaben von 1954 und 1966 — in Paris erschienen ist.

Voranschickend, dass nicht nur die Urspruenglichkeit der Ideen in der Bewertung der Vorschlaege zu einer neuen Verteidigung beruecksichtigt werden muss — da man in diesem Fall nich umhin kaeme, zu unterstreichen, dass ein Grossteil des Kulturgutes der Verteidigung der Gesellschaft bereits im Rahmen der auf Strafe und Strafrecht bezogenen Debatte des letzten Jahrhunderts erworben wurde, — bemerkt der Autor, dass der eigentliche Wert der Doktrin Ancels im spezifischen Annaeherungsversuch an das Problem des Kampfes gegen das Verbrechen besteht.

Ein antidogmatischer und auf die Person bezogener Annaeherungsversuch, der, auch was die Methodenlehre betrifft, nuetzlich ist, die entgegengesetzten Meinungen der sich widersprechenden Schulen zu ueberwinden, indem die bedeutenden und sinnvollen Annaeherungsversuche einer jeden in einer vervollstaendigenden Perspektive aufgenommen werden.

Und in Wirklichkeit erkennt Ancel — wie auch Francesco Cavalla in seinem Buch «La pena come problema» (Die Strafe als Problem) mit dem Untertitel «Il superamento della concezione razionalistica della difesa» (Die Ueberwindung der razionalistischen Auffassung der Verteidi-

gung der Gesellschaft) herausstellt — die Schwierigkeit an, die Verteidigung der Gesellschaft was die, in ihr beinhalteten Vorschlaege betrifft, zu definieren. Er praezisiert, dass die Verteidigung der Gesellschaft eine bestimmte Art des Denkens, des Angreifens und des Neuueberlegens von grundsatzlichen Problemen des Strafrechts und der gegen das Verbrechen gerichteten Politik, im Licht einiger grundlegender Kenntnisse, welche die Base des gesamten Systems darstellen, voraussetzt.

Man muss daher Schliessen, dass Ancels Theorie eher eine «Anti-theorie» ist, welche die charaktedisierenden Elemente der beiden fuehrenden Schulen, wie auch die analytische Methode des juristischen Verfahrens ablehnt.

La défense sociale vollzieht in erster Hinsicht eine kritische Pruefung und Analyse des Verteidigungssystems der Gesellschaft: sie richtet in dieser Perspektive einen Appel an alle humanistischen Wissenschaften und plaediert fuer einen methodischen Einsatz der wissenschaftlichen Forschung. Sie beabsichtigt vor allem, nicht mehr nur in Abbuessung und strafender Bekaempfung den Gegenstand der Reaktion auf Straftaten zu sehen, sondern sieht diesen in der Verbrechensverhuetung und in der Wiedereingliederung des Verbrechers im Zusammenhang mit der Herstellung des sozialen Friedens.